

Giorgetti chiama la Ue: «Subito misure straordinarie per l'energia»

Carburanti. Il ministro: «Gli aumenti distruggono il potere d'acquisto delle famiglie e la competitività delle imprese». Sulle accise serve più tempo. Mister Prezzi: incrementi anomali per due compagnie

Gianni Trovati

ROMA

Gli shock esogeni sono fulminei nell'accelerare le emergenze economiche. Ma i bilanci nazionali non lo possono essere altrettanto nel mettere in campo contromisure adeguate.

Per chi non l'avesse imparato dalle tante lezioni di questi anni, la giornata di ieri ha offerto un corso di recupero ultrarapido. Mentre in mattinata le borse cadevano e i rendimenti dei titoli di Stato si impennavano, in una corsa che poi si è spenta nel pomeriggio, a Roma si rincorrevano le voci su una possibile attivazione delle «accise mobili», meglio se in una versione riveduta e corretta da un decreto legge da portare oggi alle 17 in consiglio dei ministri. Ma, numeri alla mano, la mossa è a forte rischio di inefficacia. Al punto che con il passare del tempo è apparso sempre più probabile che il decreto legge non arriverà oggi.

A renderne evidenti le ragioni sono state le dichiarazioni che nelle stesse ore venivano diffuse da Giancarlo Giorgetti. In un lunedì occupato dagli incontri internazionali del G7 prima e dell'Eurogruppo poi, il ministro dell'Economia si è rivolto direttamente alla Ue per chiedere di «agire subito stoppando i prezzi dell'energia prima che si diffondano su tutti i beni di consumo come nel 2022» studiando, in tempi brevi, «l'adozione di misure straordinarie, sulla scia di quelle adottate all'indomani dell'attacco russo contro l'Ucraina». Giorgetti prova a sferzare un'Europa secondo la quale «non ci sono le condizioni d'emergenza», rileva lo stesso ministro. Anche perché la questione assume connotati particolarmente vividi per un'Italia che «è leader per produzione manifatturiera ma non ha indipendenza energetica»; e vive quindi una condizione in cui «l'instabilità energetica mette a rischio anche la nostra sicurezza economica»

mentre «distrugge potere acquisto delle famiglie e altera la competitività delle nostre imprese».

Per i cittadini, il termometro più immediato della nuova febbre energetica si incontra alle stazioni di rifornimento. Oggi alle 12 il ministero dell'Ambiente pubblicherà la nuova rilevazione sui prezzi medi settimanali di carburanti e combustibili. Ma già i monitoraggi quotidiani del ministero delle Imprese e del Made in Italy offrono dati eloquenti. Ieri al self service un litro di benzina costava in media 1,787 euro, con un aumento del 7,5% rispetto ai prezzi di 20 giorni fa, mentre nello stesso periodo il gasolio si è impennato del 15,1% arrivando a 1,971 euro al litro. I rifornimenti più cari sono quelli a Bolzano (1,822 euro al litro la benzina, 2,008 il gasolio) e in Calabria (1,82 e 1,993 euro), mentre nel ritmo di corsa dei prezzi a primeggiare è il gasolio siciliano con il suo +17,1%.

La girandola delle cifre al distributore ha riportato in fretta al centro del dibattito il meccanismo delle «accise mobili», evocato nei giorni scorsi anche da Giorgia Meloni, che alleggerisce le imposte fisse sui carburanti grazie all'aumento dell'Iva generato dalla risalita dei prezzi. Il calcolo, che misura il taglio delle accise in base alle medie bimestrali dei prezzi, non coglie nel segno quando gli aumenti sono così bruschi. E nemmeno un decreto legge per cambiare questi criteri, pure studiato nelle scorse ore dai tecnici del ministero dell'Economia, può risolvere il problema di fondo. Che è matematico. Perché l'Iva è al 22%, per cui ogni 10 centesimi di aumento lo sconto finanziato con le accise mobili è di 2,2 centesimi. Troppo pochi per incidere davvero sui portafogli degli automobilisti, e anche per farsi sentire nelle loro teste quando valutano l'operato del Governo.

Lo stesso Pd, che per primo aveva sventolato la bandiera delle accise mobili, ieri ha arricchito la piattaforma delle richieste al Governo. «È chiaro che reinvestire l'extra gettito dell'Iva non è sufficiente - ha spiegato il presidente dei senatori Dem Francesco Boccia a Sky Tg24 Economia -, servono almeno 10 miliardi perché l'aiuto sia concreto». Ordini di grandezza simili furono mossi nel 2022 dal Governo Draghi, ma in più provvedimenti replicati fra marzo e dicembre contando sull'Iva gonfiata da un'inflazione generalizzata alle stelle.

Ma risorse del genere al momento non ci sono. Di conseguenza l'attenzione del Governo continua a concentrarsi sulla lotta alla speculazione, al centro ieri anche di una riunione straordinaria

della cabina di regia della Commissione di allerta rapida presieduta dal ministro delle Imprese Adolfo Urso con i rappresentanti di Mef, ministero dell'Ambiente, Guardia di Finanza, Dis, Arera, Antitrust e Dogane. Al tavolo è stato rilevato che «in particolare con riferimento a due delle principali compagnie petrolifere, i prezzi medi sono aumentati più dei prezzi consigliati dalle compagnie di riferimento», in una dinamica che «sarà ora oggetto di controlli mirati nell'ambito del piano operativo attivato nei giorni scorsi». Nel cantiere del Dl anti rincari è stato valutato anche un rafforzamento dei poteri di Mister Prezzi: che però vedrà la luce solo in un provvedimento ancora tutto da definire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA